

«PAGELLA» DALL'ARPAV

Lago, acque promosse
Trasparenza record **PAG 37**



PROSA, DANZA E MUSICA

Estate Teatrale, rassegna
con 51 spettacoli **PAG 50 e 51**



le GRANDI idee
PRIMA USCITA
IL LIBRO DELLA FILOSOFIA
IN EDICOLA

La giungla delle alleanze

di **FEDERICO GUIGLIA**

Amano usare parole diverse, ma in fondo esprimono lo stesso concetto. «L'autosufficienza» equivale, a sinistra, al «ghe pensi mi» sul versante opposto di destra. È l'antico sogno dei leader di poter governare da sé, mentre in realtà quando arrivano a Palazzo Chigi accade sempre il contrario: da Prodi a Berlusconi, dall'Ulivo al Polo, alla fine anche i presidenti del Consiglio più durevoli e forti di consenso elettorale sono stati costretti non solo a subire alleanze, ma anche a restare vittime di partitini (o partitoni: il Fini che rompe col Cavaliere) senza i quali mai avrebbero avuto maggioranze in Parlamento.

Ora la storia sembra ripetersi, sia pure con nomi, programmi e soggetti politici nuovi, in particolare nel centro-sinistra. «Parlo con tutti, non mi fermo davanti a nessuno», è la sfida di Matteo Renzi rivolta soprattutto ai suoi alleati, o ex alleati, dai quali non vuole farsi imbrigliare. E la circostanza che il leader del Pd riaffermi a Milano la centralità del suo partito proprio mentre a Roma Pisapia e Bersani lanciano «Insieme» per rilanciare battaglie progressiste a loro parere snobbate o tradite da Renzi, la dice lunga sui due cuori e le due capanne nel centro-sinistra. Ma è un duello, per quanto infuocato, senza futuro, oltre che con un incerto presente, come l'appena archiviato voto amministrativo (molto deludente per il Pd) testimonia.

Se oggi prevalgono le ripicche politiche e personali di uomini che un tempo militavano sotto lo stesso tetto, le prossime elezioni indurranno i contendenti a deporre le armi per scegliere il male minore. Si voterà con un sistema in prevalenza proporzionale, che si riformi o probabilmente no la legge elettorale.

E allora il vincitore dovrà decidere con chi mettersi d'accordo, e per fare che cosa. Se è prevedibile che a dare le carte saranno Renzi, Grillo e Berlusconi (anche se non si sa chi sarà il primo al tavolo di gioco, né quante carte avrà a sua disposizione), ciascuno di essi dovrà sfogliare il proprio album di famiglia, prima di cedere alla tentazione di collaborare con il nemico.

È comprensibile che Renzi non abbia nostalgia dell'Unione, come ha ribadito. Pure Berlusconi non deve fare i salti di gioia al pensiero di trattare con Salvini e la Meloni. Ma quando sarà il momento-primavera prossima, come ha chiarito il Quirinale-«l'autosufficienza» non sarà sufficiente per nessuno dei tre. www.federicoguiglia.com

L'INCENDIO. L'autista vede le fiamme e ferma il mezzo. Evitata una tragedia Rogo dal motore: bus Atv a fuoco Paura per i passeggeri a Grezzana

MONTE BALDO

Turista precipita
con il parapendio
e finisce in ospedale

PAG 25

Paura ieri verso le 19.30 su un autobus Atv diretto a Romagnano di Grezzana. Il mezzo, che stava trasportando alcuni passeggeri, ha preso fuoco improvvisamente: grazie anche alla prontezza dell'autista, tutti sono riusciti a scendere prima che le fiamme divampassero. Non

ci sono stati feriti. L'autista si sarebbe accorto di alcune fiamme dal vano motore, ha immediatamente fermato il mezzo e ha fatto scendere i cinque passeggeri. Appena in tempo. Perché pochi istanti dopo le fiamme hanno avvolto completamente il pullman. **TREVISANI PAG 25**



Un vigile del fuoco impegnato a spegnere le fiamme nel pullman dell'Atv

INODI. Il segretario: non mi fermo davanti a nessuno. Ma nasce il progetto «Insieme»: ora cambiare Renzi e Pisapia, sfida a sinistra

Discontinuità a Verona: il nuovo sindaco congela il progetto Tosi sull'Arsenale

IL CONCERTO DEI RECORD. L'immenso abbraccio di Modena Park



Vasco, 220mila emozioni

LA STORIA DELLA MUSICA HA FATTO TAPPA A MODENA. Al Modena Park Vasco Rossi ha festeggiato 40 anni di amore con il palco, con il pubblico e con le emozioni. Un evento colossale davanti a una marea umana di oltre 220mila persone, che ne hanno fatto così il concerto dei record, quello con più spettatori paganti al mondo. Nessuno mai come lui. Quaranta canzoni per quaranta anni. Una galoppata lunga tre ore e mezzo, maestosa e imponente. Come lo è Vasco con le sue canzoni e una storia da celebrare come rito collettivo. **PAG 48**

Duello sul futuro del centrosinistra. A Milano il segretario del Pd Matteo Renzi attacca: «Fuori dal Pd c'è la sconfitta della sinistra. Ascoltiamo chiunque ma sui temi del futuro dell'Italia non ci fermiamo davanti a nessuno». Dalla piazza di Roma però arriva il lancio di «Insieme», il progetto dell'ex sindaco

di Milano e di Bersani: «Nasce la nuova casa comune del centro-sinistra, da soli non si va da nessuna parte, serve discontinuità». E la discontinuità scatta a Verona dove il nuovo sindaco Federico Sboarina «congela» il progetto sull'Arsenale portato avanti dal suo predecessore Flavio Tosi. **PAG 2, 10 e 11**

INQUINAMENTO

Pfas, valori elevati per uno su sette
Via a nuovi esami

FIORIN PAG 28

CASO SUL GARDA

Perseguita la ex, arrestato il giovane stalker

PAG 17

IMMIGRAZIONE

Quaranta profughi a Roncole
Frazione in rivolta

FONTANA PAG 35

SERIE DI DENUNCE

Soldi e cellulari, raffica di furti alle piscine Santini

PAG 16

Hosteria Moderna

VERONA
Via Scarsellini 9/b - Tel. 045. 591545
SAN BONIFACIO (VR)
Via Villanova 75/a - Tel. 045. 045.7611916
SAN MARTINO B.A. (VR)
Via Ponte 12/a - Tel. 045.8781770
WWW.HOSTERIAMODERNA.IT

CONTROCRONACA

Sboarina dà consigli a Sboarina

di **STEFANO LORENZETTO**

Gabriele Sboarina, il sindaco tifoso della Verona di serie A, non parla con un giornalista da 23 anni. Lasciò la politica nel 1994, quando finì il suo mandato di parlamentare europeo per la Dc. «L'ultimo incarico fu quello di osservatore dell'Ue alle elezioni in Sudafrica, da cui uscì presidente Nelson Mandela. Una meravigliosa esperienza, fra gli zulu del Natal. «Sei peggio di uno

zulu», mi rimproverava mia mamma. Mica vero. Sono un popolo stupendo. Al ritorno, presi tutto l'archivio, lo gettai in un cassonetto di piazza Broilo e chiusi l'ufficio per sempre. Avevo promesso a mia moglie e ai miei sei figli che sarei tornato a fare il marito e il padre. L'ho fatto». Ha fatto di più: anche il nonno di 13 nipoti, «più un altro in arrivo», e il bisnonno di tre pronipoti, «Leonardo a settembre andrà in seconda elementare».

È stato per lungo tempo il mio sindaco, eppure è la prima volta che lo vedo in faccia e che ci parlo insieme. Walter Lippmann, il più grande (...) **PAG 13**

L'INTERVENTO

Se l'aria è intrisa di aggressività

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Oggi dilaga la paura di essere aggrediti fisicamente. Il fenomeno delle aggressioni è in stato di esplosione nei quartieri, in città, nelle vie secondarie, nelle piazze semideserte. Persino in casa, a qualunque ora della giornata, come è accaduto anche di recente sia nelle (...) **PAG 27**

SERRATURIERI CERTIFICATI PRIMI A VERONA

IN CASO DI FURTO. ELIMINAZIONE CODICE DI ACCESSO DELLA SINGOLA CHIAVE E PROGRAMMAZIONE DELLA NUOVA.
GENERAZIONE CHIAVE SENZA CAMPIONE E INTERVENTO SUL POSTO CON PROGRAMMATTORE DIAGNOSTICO.
SOSTITUZIONE DEL GUSCIO DELLA CHIAVE DANNEGGIATO.
DUPLICAZIONE CHIAVI ANCHE CON TELECOMANDO.

HAI PERSO LA CHIAVE DELLA TUA AUTO? DA CHI NON È PIÙ UN PROBLEMA?

PUNTOCHIAVE
Via Golosine 176 - VERONA - info@puntochiave.it - 045 8622000

INTERVISTA. Dopo 23 anni di silenzio, re Lele parla per la prima volta e commenta l'elezione a sindaco di Federico, figlio di un cugino: «Dovrà portare una croce»

Sboarina a Sboarina: «Non dire di sì»

«Quando gli subentrai nel 1980, Renato Gozzi mi avvertì: “Ti do un solo consiglio: pensaci bene, prima di fare una cosa. E se tutti sono d'accordo, e se non vedi alcun elemento contrario, non farla: significa che è sbagliata”»

Stefano Lorenzetto

(segue dalla prima pagina)

(...) columnist statunitense, raccomandava: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il presidente». Mi sento in stato di grazia. Mezz'ora al telefono per convincere il santo patrono dell'unico scudetto del Verona a concedermi un appuntamento, un altro quarto d'ora a sentirmi dettare metro per metro il percorso per raggiungerlo da Prada a Prada Alta, sul Baldo, in una villetta senza pretese - un accento di paradiso - da dove si abbraccia con lo sguardo l'intero lago di Garda. Vicino sorge quella di Roberto Colaninno, padrone della Piaggio. A Sboarina piacerebbe vivere qui tutto l'anno, «però mia moglie non ne vuol sapere». Grazia Ghetti è una donna che corrisponde in pieno al proprio nome di battesimo, dolcissima, dal sorriso radio. Sono sposati da 54 anni. Ripara amorevolmente le spalle del marito con un maglione, serve un tè freddo e scompare.

Ora che a Verona è stato eletto sindaco a furor di popolo un altro Sboarina, Federico, 46 anni, avvocato, valeva la pena di provare a far uscire re Lele dal suo mutismo. Lui ne ha compiuti 82 a marzo, ma resta più vispo del bambino che subito dopo la guerra, capo dei chierichetti nella chiesa di San Tomaso Cantuariense, incise con un temperino il proprio nome e la data accanto all'autografo che Wolfgang Amadeus Mozart, appena quattordicenne, aveva lasciato sulla cassa dell'organo il 7 gennaio 1770, dopo essersi esibito in un concerto. Questo per dire del precoce desiderio del piccolo Gabriele di restare nella storia. «La mia sigla però l'ho fatta cancellare durante un restauro dello strumento». Come lo sconfitto Flavio Tosi, Sboarina senior ha regnato per un decennio, dal 1980 al 1990.

Chiariamo il grado di parentela fra lei e Federico.

«Mio nonno Nicola e suo bisnonno Nicola erano la stessa persona. Suo padre Ferruccio è mio cugino e coetaneo».

Che cosa si prova a ritornare a Palazzo Barbieri?

(Ride). «Io ero sindaco nel secolo scorso. Quindi, pur con tutta la simpatia per Federico, appartengo a un altro millennio. Andrà perduto il detto popolare: “L'ultimo sindaco l'è sta' Sboarina”».

L'ha sentito dopo l'elezione?

«L'ho chiamato, ma non rispondeva al cellulare. Il nostro primo incontro avvenne dieci anni fa, quando si candidò per il Consiglio comunale. Lo spedì da me sua madre».

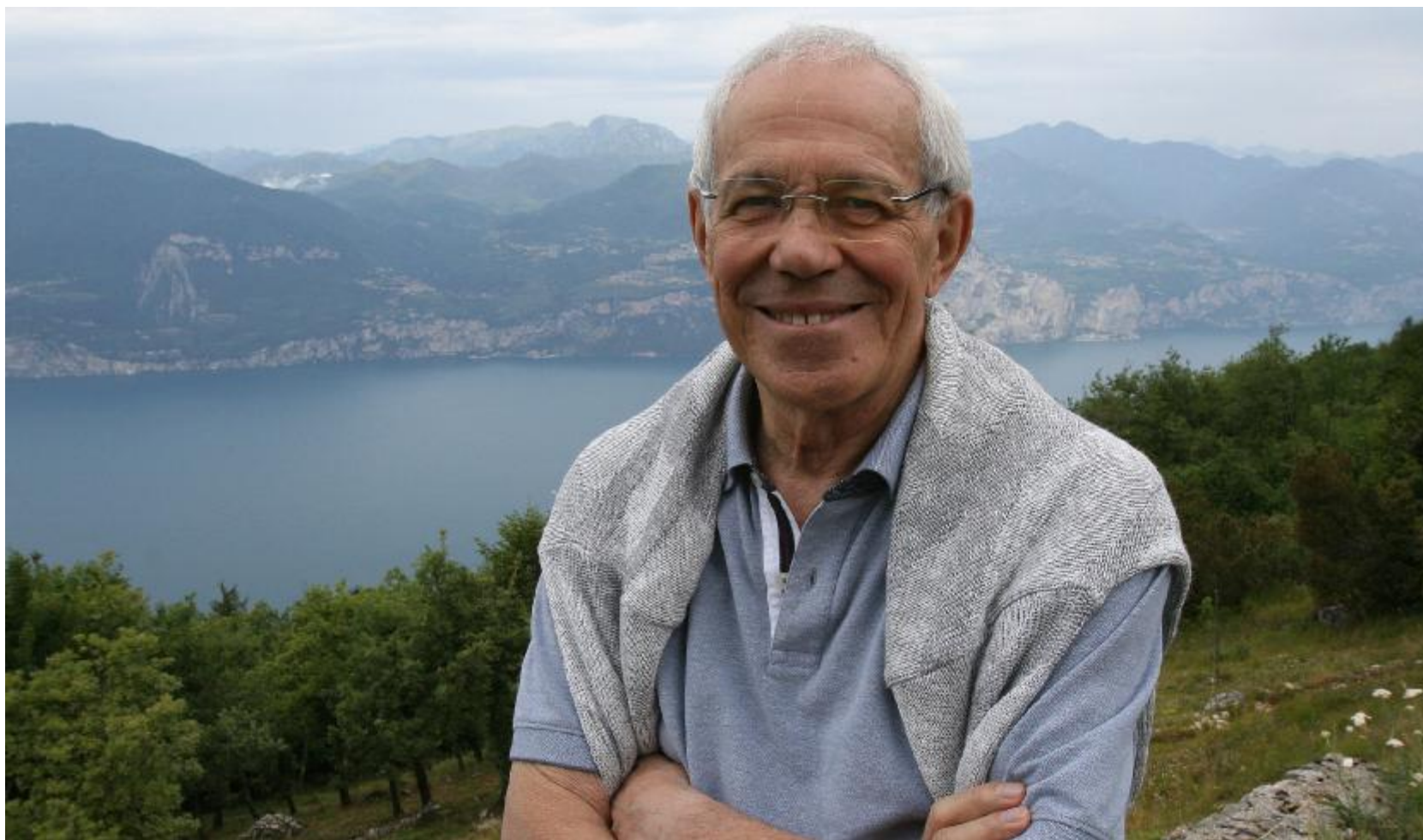
Per quale motivo?

«Perché gli dessi qualche suggerimento utile, penso».

E lei che cosa gli suggerì?

«Ascolta la gente. E solo dopo scrivi il programma».

Lo ha fatto?



Gabriele Sboarina, 82 anni, sindaco di Verona per due mandati, dal 1980 al 1990, fotografato davanti alla sua casa di Prada Alta, sul Baldo, con il lago di Garda sullo sfondo

Tosi si era isolato. Ed è stata un'imprudenza enorme candidare la sua fidanzata

«Direi di sì. L'ho rivisto nell'autunno scorso. Mi ha spiegato che da quattro anni lavorava a un suo movimento, Battiti, e che poteva contare su 10.000 contatti. Persone incontrate a una a una. Il dialogo con la gente è tutto».

Federico sa che cosa lo aspetta?

«Sono nato nel rione di Santo Stefano. Avevo 15 mesi quando nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1936 la mia casa crollò. Morirono nove persone. L'avanguardista scelto Bazerla mi calò incolme dalla sommità delle macerie dentro una cesta».

Mi sta dicendo che per fare il sindaco serve un po' di culo?

«No, le sto dicendo che sono affezionato al mio quartiere d'origine e al Duca della Pignata. Quando mi diedero la Gran Croce della Pignata, scrissi una poesia in dialetto, che recitai sul colle di re Teodorico. Mi pare che un verso suonasse così: “Stasera me de 'na croce, ma l'è più bela de quella che me toca portar a Palasso Barbieri”».

Qual è l'insidia peggiore dalla quale il suo parente dovrà guardarsi?

«Dire di sì a cose che non può fare. Nel 1980, passando mi il testimone, Renato Gozzi mi avvertì: “Non ho consigli da impartirti, tranne uno: pensaci bene, prima di fare una cosa. E se tutti sono d'accordo, e se non vedi alcun elemento contrario, non farla: significa che è sbagliata”».

La Bisinella parlava sempre di «continuità». Continuità «de che»? Non sei neanche veronese

Perché Tosi ha perso?

«Si era isolato».

Tutto qua?

«Ha commesso un'imprudenza enorme: candidare Patrizia Bisinella, persona a cui è affettuosamente legato. Non si fa. E poi, via, starle sempre alle spalle nelle apparizioni in pubblico... La signora ci ha messo del suo. Insisteva a parlare di “continuità”. Continuità de che? Non sei nemmeno veronese».

Giudizio su Tosi sindaco?

«Il primo mandato è stato positivo. Mi ricordava Michelangelo Bolletti, l'assessore dc che nel 1985 ricostruì tutte le fogne di Verona e dotò la città di un depuratore. Poi s'è perso, ha smesso di fare il sindaco. Durante il secondo mandato ha pensato solo al proprio futuro politico. E i cittadini lo hanno punito».

Il bacio di Matteo Renzi alla Bisinella s'è rivelato mortale.

«Più per Renzi. È l'unica città dove il segretario del Pd ha messo becco, consigliando di votare la fidanzata del sindaco, e ha perso malamente».

Come mai Renzi si sarà sbilanciato? Faceva prima ad approvare un decreto che consentisse il terzo mandato, come Tosi gli ha chiesto fino all'ultimo.

«Glielo doveva, per il sostegno che la Bisinella e gli altri cinque parlamentari di Fare! hanno sempre assicurato a Renzi. Ma il presidente Sergio Mattarella mai avrebbe firmato il terzo mandato infilato di soppiatto in un decre-

Il battesimo di fuoco a Badia Calavena, dove sparavano. Visitai le famiglie: uomini e bestie insieme

to economico».

Che cosa pensa di Renzi?

«È stato un buon capo scout».

E di Silvio Berlusconi?

«Ha fatto il suo tempo. Ha avuto una funzione importante nelle vicende politiche italiane. Non nella storia».

E di Matteo Salvini?

«Fa rimpiangere Umberto Bossi. Il quale ha lo stesso gusto per le sparate, però almeno ha capito che bisogna tener conto anche di quello che pensano gli altri, non solo di quello che pensi tu».

Renzi sopravviverà alla botta?

«Mah! Faccio prima ad andare a caccia dell'orso del Baldo che del successore di Renzi. D'altra parte nessuno può fermarlo. È fatto così».

Un leader per l'Italia dei suoi nipoti e pronipoti lo vede?

«No. Forse c'è, ma in questo momento sta lavorando all'estero. Dovrà essere uno dei giovani che oggi sono costretti a emigrare. Uno che non sia contaminato».

Lei come fece a diventare leader nella sua città e deputato a Roma e a Strasburgo?

«Bastava entrare nella Dc. Sono stato facilitato dal fatto che la mia famiglia traslocò in via Garibaldi, proprio di fronte alla sede del partito. Ho seguito le orme di mio fratello Antonio. Nel 1948 andavo a tenere i comizi nella Bassa, a Gazzo fu picchiato dai comunisti. Nel 1980 fui mes-

L'Arena non la coprirei mai, mai L'emergenza più grave? Il traffico Non si deportano i neri sul Baldo

so in lista l'ultimo giorno eppure la Dc mi elesse sindaco».

E come faceva a raccogliere tanti voti?

«Li raccoglieva la Dc. In provincia avevamo 30.000 iscritti e più di 300 sezioni. Una parrocchia, una sezione. Nel 1968, da segretario provinciale, dovetti salire a Badia Calavena, dove di notte sparavano contro le finestre della casa del sindaco. Una faida. In paese il 98 per cento degli elettori votava per noi. Cercai di mettere pace. Finché non si presentò in municipio Nella Anselmi, erede spirituale di don Luigi Zocca, el prete de Sprea che curava con le erbe. La quale, a brutto muso, mi disse: “Insomma, vorlo capir sì o no che el deve vègnar élo a far el sindaco?”».

Così fu, e tornò la pace.

«La mia prima esperienza. Visitai tutte le famiglie. Ricordo che arrivai in una casa in contrada Monte di Sprea sul far della sera. Era autunno. Nella cucina trovai una mamma, un nonno, due bimbi, una capra e due pecore. Vivevano insieme, uomini e bestie, nella stessa stanza».

Secondo lei una campagna elettorale dispendiosa come quella della Bisinella, con cene per il popolo a base di risotti e tortellini, e tanta pubblicità, da chi e perché sarà stata finanziata?

«Non lo so. Non ho mai chiesto prestiti in banca per la campagna elettorale».

Perché è uscito dalla politica?

Non facevo debiti in banca per essere eletto, bastava la Dc. Ho Andreotti e Bisaglia nel cuore

«Perché era morta la Dc».

Le dispiace che non esista più il partito dei cattolici?

«Sì. Ma non si può piangere sulle cose che non ci sono più. Il mondo è questo, bisogna prenderlo com'è. E costruirne uno migliore».

Che differenza c'è fra i politici del suo tempo e quelli di oggi?

«Non li conosco. Dall'esterno noto molto individualismo, molto interesse personale. Non si capisce più se un partito abbia una linea e quale essa sia. Da segretario della Dc, ogni lunedì alle 12 riunivo sindaco, presidente della Provincia e capi degli enti per parlare dei problemi della città. Alla fine, avevamo tutti un'unica linea».

Quale leader nazionale ricorda con più nostalgia?

«Giulio Andreotti. Ho mantenuto i rapporti sino alla fine. E porto nel cuore Toni Bisaglia».

Da parlamentare europeo si è sentito utile?

«Sì. Ho avuto modo di colloquiare con molti leader, da Yasser Arafat, che mi ricevette con la pistola nella fondina, al cardinale Józef Glemp, presidente della Conferenza episcopale della Polonia. Il quale, notato il mio disorientamento per la situazione politica locale, annotò paterno: “Non si preoccupi. Due polacchi fanno tre partiti”».

Come gli italiani in Italia.

«Ma l'incontro in assoluto più commovente fu quello

con un prete lituano che era stato deportato in Uzbekistan da Stalin nel 1941. Conversammo in latino. Celebrava ancora messa di nascosto nella stalla, su un altare coperto dal fieno».

È faticoso fare il sindaco?

«Molto. Devi lavorare 20 ore al giorno. Per me dalle 9 di mattina alle 2 di notte era la regola».

Come ci si deve comportare con i postulanti che vengono in municipio a chiederti favori?

«Basta non riceverli. Mi faceva da filtro il capo della segreteria, Giuseppe Piccicacco, molisano di Vasto, che li affrontava con piglio militare. Mica per altro: era stato tenente di mio fratello alla caserma Duca di Montorio».

Se fosse sindaco, coprirebbe l'Arena?

«Mai. Mai. Era una fissa del compianto sovrintendente Carlo Alberto Cappelli. Non fece bandi internazionali, però mi portò alcuni studiosi giapponesi che proponevano una tensostruttura gonfiabile. Chiesi: e se cade in testa ai 15.000 spettatori? Tacquero. E tutto finì lì».

Se fosse sindaco, celebrerebbe un matrimonio gay indossando la fascia tricolore?

(Sbuffa). «Ho sempre delegato agli assessori la celebrazione dei matrimoni».

Federico Sboarina ha anticipato che non li celebrerà.

«Eh, ma se la legge italiana lo prevede...». (Risbuffa). «Sono d'accordo con lui».

Quale pensa che sia la principale emergenza di Verona?

«Premesso che no' savaria da che parte scominciari, direi il traffico. Non vi è strada dove le auto non stiano in colonna da mane a sera».

E dell'Italia?

«Il debito pubblico. Bisogna rifare i conti, ridurlo, unica via per creare investimenti e occupazione. Subito dopo viene l'accoglienza. Ha incrociato gente di colore salendo?».

Solo di colore.

«Ecco. Sono singalesi e ghanesi, deportati sul Baldo. Vagano in cerca di un luogo dove vi sia campo per il telefonino. Non fanno altro. Non si può abbandonarli a oltre 1.000 metri di quota, lontani da tutto, senza insegnargli la lingua e dargli un lavoro».

Da quassù ha capito se davvero l'aria del Baldo rende i veronesi «tuti matti»?

«La vede quella panchina? Sto seduto lì per ore ad ascoltare il sussurro del vento».

Durante la guerra in Bosnia, un bimbo disse a Enzo Biagi: «Dio viene con il vento».

(Tace). «C'è il vento che arriva alla velocità di 2 chilometri l'ora, un refolino, quello a 5, quello a 10, quello a 20... Bisogna saperlo ascoltare».

L'avvocato Alberto Dall'Ora, difensore di Franca Viola e di Enzo Tortora, diceva: «I veronesi sono proverbialmente matti. I respira da piccoli l'aria del monte Baldo che el ghe méte 'na rama nel cervèl».

«Sono matti, sì». www.stefanolorenzetto.it